

CXLV.

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Congedo (pag. 4661) — Ritiro di una domanda d'interpellanza del senatore Grassi (pag. 4661) — Il Presidente commemora il senatore Michelangelo De Cesare (pagina 4661) e a lui si associano il senatore Falconi (pag. 4662) ed il Presidente del Consiglio (pag. 4662) — Nomina di Commissione (pag. 4662) — Presentazione di relazioni (pag. 4662) e di disegni di legge (pag. 4671) — Seguito della discussione delle proposte di riforma del Senato (N. CII e CIII - Documenti) — Avvertenza del Presidente (pagina 4663) e dichiarazione del relatore senatore Arcoleo (pag. 4663) — Sulle proposte A e B del senatore Luigi Rossi parlano i senatori Tassi (pag. 4663), Del Giudice (pagina 4664), Fracassi (pag. 4665, 4668), Casana (pag. 4665), Scialoja (pag. 4665), Arcoleo, relatore (pag. 4667) ed il presidente della Commissione (pag. 4668). Le proposte A e B non sono approvate (pag. 4668). Sulla proposta C, pure del senatore Luigi Rossi fa osservazioni il senatore Casana (pag. 4669). Non si approvano le proposte C (pag. 4669) e D (pag. 4669) — Si approva senza discussione la risoluzione proposta dalla Commissione in luogo della quinta primitiva (pag. 4669) — Dopo parole di ringraziamento del Presidente del Senato (pag. 4669) e del Presidente della Commissione senatore Finali (pagina 4670), parla il Presidente del Consiglio (pag. 4670) — Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 16.30.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, di agricoltura, industria e commercio, della istruzione pubblica, delle poste e dei telegrafi.

MELODIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Martelli domanda un congedo di un mese, per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Ritiro di domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Grassi ha ritirato la sua domanda di interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio « intorno ai criteri con i quali si provvede agli urgenti bisogni della viticoltura, sia dal punto di vista tecnico, sia nell'assegnamento del personale ai vari uffici ».

Do atto al senatore Grassi del ritiro di questa sua domanda di interpellanza.

**Commemorazione
del senatore Michelangelo De Cesare.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Anche oggi abbiamo a piangere un collega dipartito da noi per sempre, Michelangelo De

Cesare, spirato la scorsa notte alle ore 3.15. Nato in Spinazzola, terra di Bari, il 19 ottobre 1827, era senatore dal 21 novembre 1892, scelto nella categoria dei Consiglieri della Corte di cassazione; dal qual grado, nel successivo anno fu promosso a quello di Presidente di Sezione della Corte stessa, che tenne sino al 20 ottobre 1902, in cui gli fu decretato il riposo. Nella giovane età fu allato dello zio Carlo, che tanto partecipò al movimento liberale; e venne dal Governo borbonico nel 1849 esiliato e condannato due volte a domicilio coatto.

Da giudice di Gran Corte Criminale in Lecce nel 1860 tutto visse poi nell'amministrazione della giustizia; e della grande considerazione, che si meritò dal Governo, c'è prova che gli fu affidata la Procura Generale presso la Corte d'appello di Palermo nel 1885, poi presso quella di Catanzaro nel 1892. Nel 1861, stando giudice criminale, scrisse dell'ordinamento delle Corti di appello nelle provincie meridionali. Diede anche in qualche relazione su disegni di legge i suoi lumi al Senato. Fu della Commissione di contabilità interna, e della Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia.

Onoriamone la memoria, e condogliamoci della sua perdita in particolar modo con il pregiato nostro collega Raffaele De Cesare, congiunto dell'estinto e continuatore del chiaro nome. (*Approvazioni*).

FALCONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FALCONI. Onorevoli colleghi, permettete che io prenda la parola per deplorare, anche a nome di colleghi senatori magistrati, la perdita dell'on. Michelangelo de Cesare.

Io, che per molti anni fui alla sua dipendenza nella Cassazione di Roma, ammirai in lui il magistrato dotto, intelligente e coscienzioso, e sempre gentiluomo perfetto.

Prego il Senato di mandare le sue condoglianze alla famiglia del fu nostro collega, nonchè al municipio della sua città natale Spinazzola in provincia di Bari. (*Bene*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo si associa con moltissimo rimpianto a questo nuovo lutto del Se-

nato, che è anche lutto della magistratura italiana. (*Bene*).

PRESIDENTE. La proposta del senatore Falconi s'intende approvata, ed io mi darò premura di darvi esecuzione.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Procederemo alla estrazione a sorte della Commissione che dovrà rappresentare il Senato ai funerali del compianto collega, Michelangelo De Cesare, che avranno luogo domattina alle ore 10.

La Commissione che dovrà rappresentare il Senato ai funerali dell'on. De Cesare Michelangelo risulta composta dei signori senatori: Colonna Prospero, Petrella, Falconi, Casana, Giorgi, Morandi e Sismondo.

Presentazione di relazioni.

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione del disegno di legge: «Provvedimenti per la città di Napoli».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

MALASPINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MALASPINA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione dei trattati internazionali sul disegno di legge: «Accordo italo-francese per la protezione dei giovani operai italiani in Francia, e dei giovani operai francesi in Italia».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Malaspina della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

SACCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione dei decreti registrati con riserva per «tre decreti Reali in data 30 giugno 1910, riguardanti il passaggio alla ragioneria del Ministero della pubblica istruzione, di 14 ragionieri appartenenti alle diverse Amministrazioni dello Stato».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Sacchetti della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sulle proposte di riforma del Senato (Nn. CII, CIII — Documenti).

PRESIDENTE. Proseguiremo ora nella discussione sulle proposte di riforma del Senato. Ricordo al Senato che rimane da discutere la quinta risoluzione della Commissione, alla quale è stato sostituito dalla Commissione stessa, in conseguenza dei risultati nelle votazioni precedenti, la seguente:

« che i disegni di legge in relazione alle precedenti deliberazioni, e in dipendenza della Regia prerogativa, vengano dal Governo presentati con precedenza al Senato ».

Crederei opportuno far precedere, alla discussione di questa risoluzione, la discussione e la votazione sulle proposte del senatore Luigi Rossi. Domando al Senato e alla Commissione se ritengano questo procedimento più conveniente e più speditivo.

Voci. Sì, sì.

ARCOLEO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO, *relatore*. Ho domandato la parola, e ringrazio l'onor. Presidente di avermela concessa, perchè appunto in nome della Commissione dovevo dichiarare che il nostro collega Rossi, essendo dissenziente in alcuni punti dalle nostre risoluzioni, alla cui discussione, per ragioni di salute, non potè prender parte, aveva fatto delle proposte che sono ora sottoposte al Senato e per le quali ha presentato una relazione. La Commissione è agli ordini del Senato per tutto quello che può riferirsi a dichiarazioni atte a spiegare i criteri che indussero la Commissione stessa a dissentire dalle proposte che ha presentato l'onor. Rossi, e che non furono mai oggetto di discussione con lui, non avendo potuto partecipare ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Non facendosi opposizione, procederemo alla discussione ed alla votazione delle proposte del senatore Luigi Rossi, membro dissenziente della Commissione.

Essendo le due proposte A e B intimamente connesse fra loro, potrebbero esser poste in discussione contemporaneamente.

Poichè il Senato non dissente, prego l'onorevole senatore, segretario, Borgatta di dar lettura delle proposte A e B.

BORGATTA, *segretario*, legge:

« A) Non potranno in avvenire superare

il numero di 40 i senatori che rivestano, in attività di servizio, uffici retribuiti sul bilancio dello Stato, eccetto quelli di ministro segretario di Stato o sottosegretario di Stato ».

« B) Sino a che il numero fissato nell'articolo precedente non sia stato raggiunto, per ogni tre vacanze si farà luogo ad una sola ammissione nella categoria ivi completata ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su queste proposte A e B.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Ho chiesto la parola unicamente per dichiarare che appoggio di gran cuore le risoluzioni proposte dal senatore Luigi Rossi.

Non vi ha alcuna ragione perchè i criteri determinanti la partecipazione di una classe di cittadini alla Camera dei deputati debbano essere messi in non cale, quando si tratta della partecipazione al Senato.

Così l'uno come l'altro ramo del Parlamento, benchè in momenti diversi, riguardo agli oggetti sottoposti al loro esame e alle conseguenti deliberazioni, compiono l'identico ufficio e vicendevolmente si completano: onde i motivi stessi che consigliarono norme limitative speciali nella composizione della Camera dei deputati, debbono consigliare le relative limitazioni nella composizione della Camera Alta.

Ora, per la Camera dei deputati si limita il numero dei funzionari retribuiti sul bilancio dello Stato e in attività di servizio, che possono sedere in quell'Assemblea legislativa. E le ragioni ne sono perspicue. Si vuole che il Corpo legislativo serbi la più assoluta indipendenza reale e formale, e che coloro i quali partecipano alle funzioni di legislatore, non possano, nemmeno lontanamente essere sospettati di subire, per quanto indirettamente e inconsapevolmente, le influenze dal Governo e le tendenze interessate delle proprie personali preoccupazioni. Non che le persone che siano elette a deputati, non che quelle che siano chiamate all'onore del laticlavio non siano altamente rispettabili: io che appartengo al Senato e che conosco tutti gli illustri colleghi che militano nei ruoli dei funzionari dello Stato, altamente li apprezzo ed onoro, e non penso menomamente che dalle mie parole possa, come che sia, elevarsi un dubbio di minore ammirazione a loro riguardo.

Ma, considerando la questione di massima ed astratta come si presenta, nell'attuale dibattito; io sento di dovere esprimere il mio convincimento che la proposta del senatore Luigi Rossi è pienamente fondata e che così la parità delle ragioni, come la parità del trattamento reclamano la limitazione del numero degli impiegati dello Stato in attività di servizio così nella Camera dei deputati, come nel Senato.

Coloro che appartengono per alte funzioni all'Amministrazione dello Stato, bene svolgono in altra sede, che questa non sia, la loro sapiente attività. Portano ivi i loro lumi, interpretano ed applicano le leggi che qui si stabiliscono, controllano, confermano o respingono i provvedimenti che, in dipendenza delle leggi stesse, vengono emanati. Gli stessi regolamenti passano al loro vaglio o si compilano in seguito al loro saggio parere. Per quale speciale ragione debbono essi duplicare, con numerica prevalenza l'ingerenza loro nell'opera legislativa, facendo necessariamente sentire più forte, per istintiva tendenza, il predominio del pensiero del Governo? Perché debbono nello stesso tempo essere legislatori, artefici dei regolamenti, interpreti ed esecutori dell'uno e degli altri? Ognun vede che accettando il saggio criterio limitativo prescritto per la Camera dei deputati, più serena, più indipendente, più insospettabile diverrebbe il funzionamento del nostro alto Istituto.

In conformità di queste considerazioni io assecondo la proposta dell'on. senatore Rossi, e faccio voti perché il Senato l'accolga.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Se devo esprimere francamente il mio pensiero, mi sembra che la proposta sulla quale si discute sia una delle meno felici, tra quelle presentate dall'onorevole collega Rossi.

È una proposta determinata da un certo spirito di diffidenza verso coloro che rappresentano la capacità amministrativa, civile e militare, che rappresentano in gran parte l'alta cultura in quest'Aula, diffidenza che, a mio parere, non ha alcuna ragione di essere. Veramente potrei non entrare nel merito, richiamando alla memoria del Senato quelle deliberazioni che abbiamo preso precedentemente ieri e ieri l'altro, e che portano come legiti-

tima conseguenza alla rieiezione di questa proposizione; dappoiché, se si è voluto, come massima approvata dalla grandissima maggioranza dell'Assemblea, che lo Statuto rimanesse immutato nelle sue linee fondamentali, se non si è voluto che il numero totale dei senatori fosse limitato, e neanche quello delle nomine periodiche, per conseguenza logica si deve non ammettere alcuna limitazione relativa alle categorie, a quelle categorie cui si riferisce la proposta del senatore Luigi Rossi.

In verità, l'osservazione che faceva il senatore Tassi che nelle assemblee è bene che i rappresentanti sieno pienamente liberi ed indipendenti nelle manifestazioni delle loro opinioni, è una proposizione la quale ha un valore più teorico che pratico; dappoiché io penso che, tenendo conto dell'esperienza del passato, non si possa di nessuno degli alti funzionari che siedono in quest'Assemblea, asserire che non abbia esercitato con piena indipendenza il suo ufficio.

Oltre che è da osservare che la maggior parte di essi ha la qualità legale della inamovibilità; onde non è possibile, neanche per ipotesi, supporre alcuna pressione da parte del potere esecutivo, che limiti in qualche modo la libertà del loro voto.

Questa proposizione, qualora venisse accolta dal Senato, mi dà l'apparenza di una serrata contro coloro che rappresentano l'esperienza amministrativa, la capacità militare, l'alta cultura.

È vero che non si nega del tutto l'ingresso di questa categoria di persone nella nostra Assemblea, ma il numero rimane così esiguo rispetto alla totalità dei senatori, che se non una serrata addirittura si può dire, una quasi serrata.

E d'altra parte si noti ancora che, nel modo com'è formulata questa proposizione, vi sarebbero compresi tutti quanti i professori di Università. Ora questi non entrano in Senato come tali, ma vi entrano per altre categorie, cioè come accademici, come ex-deputati, come appartenenti al Consiglio superiore, per censo, ecc.; e solo perché percepiscono uno stipendio sul bilancio dello Stato si vedrebbero esclusi, se eccedenti il limite così ristretto della proposta del senatore Rossi.

Queste considerazioni bastano pel mio argo-

mento. Ma, ripeto, io mi appoggio soprattutto a quanto dissi testè, che la proposta del senatore Rossi (la cui assenza per causa d'infermità duole a me come a tutti) sia in aperto contrasto coi criteri, che hanno determinato i voti precedenti, e quindi non possa esser accolta dal Senato.

FRACASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRACASSI. Io sono in massima favorevole a questa proposta; solo mi pare che si potrebbe togliere il numero fisso, già determinato in questa risoluzione, di 40, limitandoci ad esprimere il voto che sia limitato il numero, ma lasciandolo indeterminato.

Il determinare il numero sarà oggetto di quel progetto di legge che necessariamente sarà presentato al Parlamento perchè la riforma diventi un fatto compiuto. Con questo emendamento, io voto la proposta del senatore Luigi Rossi.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io ho chiesto la parola per fare qualche osservazione sulla terza proposta. A nessuno più di me spiace dover parlare contro la proposta del nostro amico Rossi mentre egli è tenuto assente da quest'Aula da una grave malattia, che gli ha tolto il mezzo di svolgerla e difenderla col senno e l'ingegno che lo distinguono.

Ma io credo che tutte le leggi di sospetto siano cattive, tanto più quando esse si riferiscono a membri di un alto consesso qual'è il Senato, il quale ha dato sempre prova nella sua collettività di non ispirarsi che all'alto sentimento del dovere. Perciò io appoggio la proposta del senatore Del Giudice, e nello stesso ordine di idee mi riservo di riprendere la parola quando si verrà alla proposta successiva.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io credeva che, come la proposta del collega Rossi non era stata accettata da alcun altro dei membri della Commissione, così difficilmente avrebbe trovato accoglimento anche nell'assemblea plenaria del Senato. Ma, poichè autorevoli colleghi hanno dimostrato che questa mia previsione era falsa, credo mio dovere di esprimere il mio parere anche a proposito di tale proposta. Io credo che sia una

delle più gravi fra quante ci sono state presentate in questa discussione.

Si tratta prima di tutto di una proposta per la quale, lo Statuto verrebbe riformato in parti sostanzialissime. Essa dunque dovrebbe già dal Senato ritenersi respinta colla votazione, che approvò l'ordine nel giorno Torrigiani.

Delle categorie dell'art. 33 dello Statuto ben sedici, se non erro, comprendono funzionari dello Stato. E qui ci si propone di ridurre a quaranta, sopra un numero che certamente dovrebbe essere variabile in pratica dai 350 ai 400, di ridurre a quaranta, dico, il numero dei senatori rappresentanti sedici categorie.

Se non è modificazione sostanziale dello Statuto questa, io non so che cosa significhi modificazione sostanziale.

Oltre a ciò, il paragone tra le disposizioni della Camera dei deputati relative al numero degli impiegati, e quelle che sono proposte pel Senato dal collega Rossi, a me pare sia del tutto fallace; è un paragone che si ferma all'apparenza e non guarda alla sostanza delle cose.

Nella Camera dei deputati, la legge d'incompatibilità tende ad escludere un soverchio numero d'impiegati, per una giusta ragione, per non aumentare di troppo il numero di coloro che potrebbero trovarsi in qualche soggezione di fronte al potere esecutivo; ma la esclusione che viene in tal modo parzialmente fatta dalla legge d'incompatibilità, riguarda il complesso degli impiegati che potrebbero avere accesso alla Camera, i quali possono essere di ordine e di qualità assai diversa degli impiegati contemplati dallo Statuto, nel formare le categorie dell'art. 33. Lo Statuto non riguarda i funzionari dello Stato sotto il punto di vista dell'impiego, che è quello che li assoggetta eventualmente al potere esecutivo, ma li considera invece sotto il punto di vista dell'esperienza acquistata nell'esercizio dei supremi poteri dei più alti uffici dello Stato. Si tratta in quelle categorie dei massimi funzionari dell'Amministrazione civile e militare, dei supremi dignitari della magistratura, e di coloro che rappresentando la scienza e l'arte sono certo gli animi più indipendenti d'Italia.

In simil modo erano scelti coloro che costituirono un tempo la più nobile assemblea della storia d'Italia, il Senato romano; e, durante un certo periodo, il più glorioso, in simil modo

si accedeva al Senato veneto, dinanzi al quale si inchina reverente il memore pensiero di ogni italiano.

Qui pertanto il funzionario dello Stato è chiamato sotto questo alto rispetto, e si presenta in una veste totalmente diversa da quella, sotto la quale è riguardato nella legge d'incompatibilità per la Camera dei deputati.

E chi sono questi impiegati?

Il collega senatore Rossi nella sua proposta riduce a 40 il numero degl'impiegati; e suppongo che questi siano tutti coloro che ricevono uno stipendio sul bilancio dello Stato.

Incominciamo dunque da quegl'impiegati, che sono presentemente nel Senato i più numerosi: da noi professori di Università, il cui numero è abbastanza grande, superiore, nel momento in cui parliamo, al numero totale di 40, al quale vorrebbe il Rossi ridurre il numero di tutti gl'impiegati.

Ora, interrogando la mia coscienza, io vi dichiaro in verità, onorevoli colleghi, che non mi sono mai sentito soggetto ad alcuno per la mia qualità di professore universitario, qualità che spinge l'uomo forse ad essere qualche volta troppo ribelle, non mai ad essere troppo servile.

ARCOLEO. Domando di parlare.

SCIALOJA. E se dovessi parlarvi di un pessimo campione della specie, di me, io domando a ciascun di voi se avete mai sentito da me una parola men che franca, o anche tale da lasciar sospettare che l'ossequio avesse diminuita la libertà del pensiero e dell'espressione.

E quel che dico di me, io non ho diritto di non pensare di tutti gli altri, perchè tutti gli altri hanno dato prova simile in quest'Assemblea. E quel che dico dei professori io non posso non pensare di un'altra classe altissima, che, professionalmente, deve rappresentare la libertà del giudizio e del sentimento, la classe dei magistrati.

Potete voi ammettere il timore di una soggezione dei presidenti o dei procuratori generali di Cassazione verso il Governo? Potranno questi nobilissimi uomini avere talvolta un contegno più riservato di quello rumoroso e bellicoso che un professore universitario volentieri assume...

ARCOLEO. Io mai!

SCIALOJA. Anche tu sei un po' rumoroso talvolta!... ma la libertà del pensiero e dell'opinione è certamente in essi altrettanto grande.

E quale pressione volete che eserciti il Governo sul consigliere di Stato, il più inamovibile dei funzionari?

Che cosa temete dunque dei funzionari, che sono dallo Statuto chiamati a formar parte del Senato? Ma io vi domando, se un grande proprietario non possa essere talora soggetto ad allettamenti per parte del Governo, maggiori di quelli di un consigliere di Stato o di un professore! Pressioni sopra coloro che infelicevolmente vi si assoggettino, possono esercitarsi, qualunque sia la loro qualità esteriore; ma il carattere di altissimo funzionario rende l'uomo forse più indipendente per il lungo esercizio dei poteri dello Stato.

Ma io voglio soggiungere qualche considerazione pratica, che deve avere sempre una decisiva efficacia, quando di pratici problemi si tratta.

Il nostro collega Rossi ci propone una piccola enormità pratica, sfuggita certo alla sua attenzione. Il limite del numero di quaranta (o di qualunque altro numero, perchè non è questione certo dei 40 o dei 50) si riferirebbe ai funzionari in servizio; sicchè la chiamata in Senato per quelle categorie ordinariamente si ridurrebbe ai funzionari collocati a riposo. Ora, onorevoli colleghi, se noi soffriamo di qualche malattia, mettiamoci la mano sul cuore, questa è la soverchia vecchiezza della nostra Assemblea; la nostra malattia è il calendario, che assopisce talvolta la nostra attività. E voi vorreste ridurre l'età minima (salvo per quei 40, che sarebbero presto al completo) dei professori universitari e dei magistrati alla giovanile età di 75 anni e sei mesi, secondo la proposta del collega Rossi! Questo sarebbe un singolar modo di rinforzare il Senato e di ringiovanirlo e di far sì che la sua attività si ringagliardisca! Bisogna ben guardare, quando si fanno proposte contro l'esperienza sessantenne dello Statuto, di non dir cose che potrebbero, se si applicassero, portare precisamente alla conseguenza opposta a quella cui si mira. Ora a me pare che la proposta del senatore Rossi ci condurrebbe direttamente a quel tale museo, a cui alludeva un giorno il mio amico Arcoleo. Oggi non è un museo il Senato, perchè vi è un forte nu-

mero di senatori sempre attivi; ma, se a me, per esempio, aggiungeste una venticinquina d'anni per rendermi degno di entrare in Senato, forse la mia voce non sarebbe abbastanza robusta per essere udita dalla parte opposta del Senato, od anche dal mio collega Severi, che mi sta qui vicino.

Io credo pertanto che, sia che si riguardi nella sua essenza teorica, sia che si esamini nella sua pratica quotidiana attuazione, la proposta dell'onorevole senatore Rossi debba essere messa in disparte con una votazione anche più decisa di quella, con cui abbiamo respinto precedenti proposte.

ARCOLEO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO, *relatore*. La Commissione, benchè non impegnata direttamente, sente il dovere di intervenire con brevi dichiarazioni in mancanza del commissario assente, onorevole Rossi, che fece in proprio nome delle proposte speciali sulla incompatibilità e sul mancato intervento dei senatori. Certo a prima vista pare semplice ed efficace garanzia di decoro e indipendenza applicare alla Camera Alta le norme della incompatibilità. Anzi a molti parrà così logico da non ammettere dubbi o contese.

Eppure basta un breve esame per provare il contrario.

Ben diversa è la base nelle due Camere, secondo la nostra Costituzione.

Nella Camera popolare l'elettorato deve difendersi dai sospetti, garantire l'indipendenza contro il potere esecutivo: nella Camera Alta è base precipua la competenza rappresentata dai funzionari, e sfugge il rimedio contro il Governo ad un'Assemblea che dal Governo riceve nomina e impulso.

Il numero stesso delle categorie dimostra la origine, la struttura del nostro Senato, composto specialmente sulla base dei grandi pubblici servizi.

Ad una norma statutaria si oppone un limite prestabilito nell'ordine dei funzionari: questa misura restrittiva d'incompatibilità, contrasta ai titoli di eleggibilità.

Nel corpo elettorale per la Camera dei deputati, ogni cittadino maggiore di età è eleggibile. Secondo l'art. 81 della legge elettorale « chiunque può essere eletto deputato purchè

in esso concorrano i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto », e come regola generale l'articolo 82 esclude tutti i funzionari aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato o sopra altri bilanci speciali; Fondo per il culto, Economato, Lista civile, Magistero dell'ordine mauriziano, e delle scuole sovvenzionate. Nella Camera Alta è eleggibile soltanto chi risponde a date condizioni.

Il funzionario trova il suo limite di grado e di esercizio nella categoria in virtù di Statuto; avrebbe un altro limite per sanzione di legge. Si aggiungano argomenti di fatto. I funzionari a riposo, dando più largo margine alla scelta, non possono che acuire il danno che deriva dalla maggiore autorità nominale infirmata dai limiti di età.

In qual modo si comprime l'attuale cifra di quanti gravano sul bilancio dello Stato che oggi sono oltre 150, e in pieno esercizio circa 90? In qual modo si confonde o distingue la cletta schiera che proviene dall'Ateneo o dalle Accademie, quasi tutta in pieno esercizio?

Come si stabilisce un limite di numero eguale fra categorie così diverse, delle quali taluna comprende solo 2 o 3 funzionari, tal'altra 20 o 25?

Come si concilia, domando ai teologi dello Statuto, il limite di numero pei soli funzionari, e il numero illimitato per tutti gli altri?

Come può estendersi un criterio di legge elettorale ad un'Assemblea che ha nella sua struttura base statutaria, onde tanto si disputa sulle possibili sue riforme?

Comprendo un sistema d'incompatibilità coordinato all'elemento elettivo nella Camera Alta: nol comprendo e nol compresero tutti gli Stati odierni, che nessun limite prestabilito oppongono alla nomina regia, nell'ordine dei funzionari.

Ma vi ha un lato politico della questione, ed è quello che spiega le adesioni di quanti, rigidi per lo Statuto, possono ambire gli onori di una facile democrazia. Bisogna dare un olocausto al pregiudizio popolare, alle moltitudini non abbienti, alle classi umili, sopprimere o attenuare l'ingiustizia fra i tenui salari e i grossi stipendi. Si aggiunga la struttura della Camera Alta, la cui nomina dipende dal potere esecutivo, il consueto sospetto d'ingerenza, la estraneità dei funzionari o le minori attinenze con la vita pub-

blica, il movimento dei partiti. Ma la cosa va guardata dall'alto. Vi ha una crisi che infirma lo Stato nei suoi ordini principali, non rispondenti del tutto alle mutate condizioni per soverchia resistenza o immobilità. Frattanto vi ha un contrasto nella presente evoluzione economica; si combatte il funzionarismo in alto, si moltiplica il minuto, progressivo funzionarismo in basso: e se ne confondono gl'istinti e i bisogni con quelli di operai e agricoltori, snaturando l'organizzazione di classi in ricerca o conquista di piccoli impieghi. (*Bene*). È un problema che richiede la vigile e quotidiana cooperazione del Governo e del Parlamento.

Ciò non toglie che qualcosa possa farsi, e poichè non si vuole toccare la presente struttura con radicali riforme che implicano limite di numero o almeno di proporzione, sarebbe forse opportuna una affermazione di principio che sia guida o freno alla facoltà discrezionale del Governo nelle nomine.

Non è certo una soluzione: il problema non è maturo, e va studiato in rapporto ad un limite di proporzione che non può stabilirsi altrimenti che per legge, ed è argomento degno di altra graduale riforma. Possono man mano fissarsi talune incompatibilità col metodo che si adottò nella legge per le Banche: stabilire qualche norma di ordine interno nel regolamento, benchè norma suprema sia quel delicato senso individuale che sfugge alle formali restrizioni, ma che dimostrò sempre questa Assemblea, attraversando senza macchia e senza paura periodi fortunosi di sospetti che avvolsero la nostra vita pubblica. (*Bene*).

Sia comunque, l'argomento merita studio e si collega a molti altri fra i quali l'elettorato. Sono infatti indicate nuove incompatibilità nel disegno di legge sulla riforma elettorale, presentato all'altra Camera dopola nostra relazione, ed altre sono possibili in rapporto al principio elettivo col quale più direttamente si collega il criterio d'incompatibilità.

Se vi ha qualche proposta in appoggio a quella del collega Rossi, la Commissione è costretta, anche con suo dolore a non parteciparvi, e, pur dissenziente, per ossequio al collega, la Commissione dichiara fin d'ora di astenersi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Fracassi ha fatto osservazioni circa la determinazione del nu-

mero dei funzionari, che potranno in avvenire far parte del Senato. Domando se insista nel suo concetto.

FRACASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FRACASSI. Io ho dichiarato che voterei questa risoluzione del senatore Rossi, purchè fosse tolto il numero 40 in essa fissato, sostituendovi una dicitura di carattere generale.

Propongo questa dicitura:

« A) Non potranno in avvenire superare un determinato numero i senatori che rivestano, in attività di servizio, uffici retribuiti sul bilancio dello Stato, eccetto quelli di ministro, segretario di Stato o di sottosegretario di Stato ».

PRESIDENTE. Rimanendo per ora insoluta la questione del numero, credo sia opportuno votare prima il principio della limitazione del numero.

Se tale principio verrà approvato, passeremo poi alla questione del numero, e alla votazione della successiva proposta B. Se non sarà approvato, cadrà anche la questione del numero, e la conseguente proposta B.

FINALI, presidente della Commissione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, presidente della Commissione. La dichiarazione fatta dall'onorevole relatore, che la Commissione si astiene, non ha significato di aderire al concetto della limitazione del numero dei funzionari, ma è l'espressione solo di un sentimento di riguardo verso il collega, che ci dispiace di non vedere fra di noi; mentre quello che è scritto nella nostra relazione e quello che ha detto l'onorevole relatore prova che noi siamo di avviso contrario all'adozione della proposta stessa.

PRESIDENTE. Passeremo dunque ai voti. Ripeto che pongo ai voti la proposta A del senatore Luigi Rossi, emendata dal senatore Fracassi. La rileggo:

« A) Non potranno in avvenire superare un determinato numero i senatori che rivestano, in attività di servizio, uffici retribuiti sul bilancio dello Stato, eccetto quelli di ministro, segretario di Stato o di sottosegretario di Stato ».

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

PRESIDENTE. Come ho detto prima, la proposta *B*, dopo la votazione contraria alla proposta *A*, non ha più ragione d'essere.

Passeremo alla proposta *C*. Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge:

C) « Tutte le altre incompatibilità stabilite per l'ufficio di deputato al Parlamento dagli articoli 84, 85, 86 della legge elettorale politica (testo unico 28 marzo 1895, n. 83) sono estese all'ufficio di senatore ».

CASANA. Domandò la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Come ho già adombrato nelle parole dette poco prima, io intendo chiamare l'attenzione del Senato sulla gravità della proposta ora in esame.

Tutti nel Senato conoscono i 3 articoli 84, 85, 86 della legge elettorale politica. Ad ogni modo per coloro che non li avessero presenti alla mente in questo momento, ricorderò che l'art. 84 esclude soprattutto i direttori, amministratori e rappresentanti generali di Società le quali abbiano speciali rapporti di interesse collo Stato, facendo soltanto eccezione per le Società sovvenzionate per legge; così pure esclude gli avvocati ed i procuratori legali che prestano eventualmente a quelle Società l'opera loro.

L'art. 85 dichiara non eleggibili coloro i quali siano personalmente vincolati allo Stato per concessioni o per contratti di opere, o per somministrazioni.

Infine viene l'art. 86, il quale esclude il personale diplomatico e consolare di Stati esteri.

Evidentemente non è il caso di soffermarsi sulle esclusioni contenute nell'art. 86, ma bensì su quelle contenute negli articoli 84-85.

Tre domande si affacciano a riguardo di quelle incompatibilità, e le rivolgerei all'onorevole Rossi, se fosse presente. Vi è stato forse qualche fatto, il quale abbia dato a noi occasione di credere che, per la mancanza di quelle incompatibilità, sia occorsa cosa meno che lodevole? Non siamo noi persuasi che ognuno di noi senta così alto il sentimento del dovere da astenersi dalla discussione e dalla votazione, qualunque volta si trovi in una delle condizioni contemplate dagli articoli 84 e 85?

Al paese, del quale l'attenzione fu chiamata in questa Camera colla parola solenne di « riforma del Senato », di fronte alle nostre deli-

berazioni, che sono certamente importanti, ma pel grosso pubblico possono parere poca cosa, vorremo noi mostrare di credere che sia soprattutto necessario di riparare ad un inquinamento del Senato?

Io penso che i corpi politici come gl'individui devono sentire fieramente di se stessi. Per questa ragione io mi oppongo alla proposta del senatore Rossi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti la proposta *C* del senatore Luigi Rossi, che è già stata letta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Passiamo alla discussione della proposta *D* del senatore Luigi Rossi.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge:

« *D*) I senatori che, senza causa d'infermità od altra parimenti grave, giustificata, non intervengano alle sedute del Senato per più di 50 consecutive o cumulativamente per più di 80 in un anno, decadono dal mandato.

« La decadenza è constatata dal Senato in seduta segreta ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla proposta *D*. Nessuno domandando di parlare, la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Viene ora in discussione la risoluzione n. 5 della Commissione, modificata dalla Commissione stessa.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di leggerla.

BORGATTA, *segretario*, legge:

« Che i disegni di legge in relazione alle precedenti deliberazioni, e in dipendenza della regia prerogativa, vengano dal Governo presentati con precedenza al Senato ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questa risoluzione. Se nessuno chiede di parlare, la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

PRESIDENTE. Al Senato non rimane che ringraziare la Commissione per gli studi preziosi, e per l'opera solerte data nell'adempimento del mandato avuto dall'Assemblea, e rivolgere una calda lode al relatore che, con la

sua relazione, ci ha dato un lavoro il quale rimarrà ad onore del Senato. (*Vive approvazioni, applausi*).

FINALI, *presidente della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione*. La Commissione ringrazia con animo commosso l'onorevolissimo Presidente di questa dimostrazione dei suoi sentimenti, che desidera siano condivisi da tutti i colleghi. Noi abbiamo creduto di adempiere verso i senatori un dovere profondamente sentito, e non crediamo, nel corso della discussione, di avere mancato ad alcuno di quei riguardi, corrispondenti alla grandissima stima che a tutti e a ciascuno dei nostri colleghi professiamo. (*Applausi prolungati*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di vivissima attenzione*). Mi consenta il Senato alcune misurate considerazioni, quasi in compenso del sacrificio che uno dei più vecchi professori di diritto pubblico, ha voluto compiere, tenendo un doveroso silenzio. (*Ilarità*). Ma, se non ho potuto partecipare a queste notevoli controversie, serberò almeno la gioia intellettuale e politica di avervi assistito e di dire: *anch'io vi era!*

Giovinezza di patriottismo, luce di sapienza di Stato animarono le discussioni costituzionali di questa Assemblea, delle quali non morrà il ricordo. (*Bene*).

Come disse Pitt di alcune questioni somiglianti nella Camera dei Comuni, *tramandano nella loro modestia una luce sicura per la vivente interpretazione degli ordini costituzionali*. (*Benissimo*).

Infatti, come ha dimostrato l'eloquentissimo oratore della Commissione, anche inavvertitamente, è continuo lo sviluppo degli istituti politici, e forse l'esempio più interessante lo ha dato l'Italia, che dall'affermazione più cruda ed esclusiva di *una sola religione di Stato*, scritta ancora nell'articolo primo dello Statuto, giunse, per felici evoluzioni di consuetudini e di leggi gelosamente custodite dalla coscienza popolare, alla piena eguaglianza di tutti i culti, alla piena libertà di tutte le opinioni religiose. (*Approvazioni ed applausi*).

Nelle discussioni di questi giorni, come avviene per la corrispondenza naturale in Italia tra l'idea e la parola, i grandi temi suscitarono la grande eloquenza; cosicchè assistendo ad alcune di queste dispute, dense di contenuto vitale, quelle, a mo' d'esempio, fra l'onor. Scialoja e l'onor. Arcoletto, mi tornava alla mente una stupenda immagine di Tacito: *Magna eloquentia sicut flamma materia alitur, et motibus excitatur et urendo clarescit*. (*Benissimo*).

Il Governo, che ora ottenne dal Senato le risposte chieste il dì 28 aprile dell'anno scorso, ne farà tesoro, le mediterà con attenta e sollecita cura nelle conclusioni e nelle esclusioni, per quanto ho potuto comprenderne il senso talora recondito e multiforme (*si ride*); per quella parte che richiede provvedimenti legislativi, è inutile dirlo, la primizia dell'esame spetterà a questo Alto Consesso. (*Bene*).

Nell'esplicazione delle categorie dell'articolo 33 si terrà conto anche delle savie esitanze, in modo che, adornando questa Camera di nuove e utili forze, rimanga sempre un areopago e non accenni a degenerare in folla. (*Bene!*).

Per le eque ripartizioni del lavoro legislativo, il Governo fa piena adesione ai saggi consigli del Senato, con l'altissima parola rinnovati qui da Gaspare Finali, vivente immagine di inestinguibile patriottismo e di sapienza civile. (*Vive approvazioni*).

Il Ministero attuale ha presentato al Senato progetti molto importanti, le leggi igieniche, per atto di esempio, recanti l'iniziativa di spese nuove e la riforma della magistratura, che modifica ordini giudiziari, aumenta e diminuisce assegni finanziari. È facile intendere che i Codici, l'ordinamento giudiziario e altrettali provvedimenti possono trovare nel Senato una sede naturale di precedenza, anche senza obbligo di legge, per utilità riconosciuta universalmente dal Governo, dal Parlamento e dalla pubblica opinione. (*Vive approvazioni*).

Certo è che nei Parlamenti bicamerali, i soli sani e durevoli, traenti la vita da fonti diverse per evidenza di ragioni costituzionali, piena di difficoltà si appalesa sempre più la ricerca del metodo col quale debbano riscontrarsi e giovare a vicenda, senza inceppare o paralizzare l'azione dello Stato; meglio che con leggi anali-

tiche con le felici consuetudini rispettate dal tempo, contemperandosi l'uso delle loro reciproche prerogative. (*Approvazioni*).

E ora, passando all'argomento che a me pare uno dei maggiori fra le deliberazioni del Senato, il Governo vivamente lo ringrazia della lieta accoglienza fatta alla proposta della designazione elettiva per il seggio della Presidenza. Presi ora gli ordini sovrani, come li avevo presi per la comunicazione del 28 aprile scorso (*benissimo*) e in conformità a deliberazione concorde del Consiglio dei ministri, dichiaro che il voto proposto dal mio amico Balzano è solennemente espresso, sarà esaudito, consacrando in legge al più presto il proposito di affidare al Senato, col metodo elettivo, la designazione dell'Ufficio di Presidenza. (*Benissimo*).

Fummo tutti persuasi dalla chiarezza delle ragioni espresse dalla Commissione e dall'onorevole Scialoja, per effetto delle quali le diverse prerogative determinate dallo Statuto obbligano per la loro attinenza cogli altri organi costituzionali, che possono modificarsi soltanto per legge. (*Benissimo*).

Questo provvedimento avrà la singolare fortuna di giungere al Senato quando i degni uomini che seggono ora alla Presidenza riverberano sicuramente tutti, quantunque nominati su proposta del Ministero, la fiducia dell'Assemblea e la reverenza del Paese (*benissimo*) per i servizi resi nei maggiori uffici pubblici, nell'alta scienza e nella politica, splendidamente epilogati nel Presidente Manfredi (*approvazioni*), attestazione fedele di quelle austere virtù e di quel senno civile, che salutarono l'aurora del nostro nazionale riscatto. (*Applausi vivissimi, unanimi e prolungati*).

Sotto gli auspici del suo nome venerato, mi piace porre la conclusione di questo breve discorso, notando che le vostre discussioni, onorevoli senatori, ispirate dal culto degli istituti monarchici rappresentativi, frutteranno decoro alla patria, alla cara e immortale patria nostra, che, fiaccola di vita perenne, si tramanderà più bella, più libera, più grande alle

generazioni future, sotto la guida sicura della Dinastia di Savoia, vigilante a guardia della nostra indipendenza, custodia indefettibile delle guarentigie costituzionali! (*Applausi vivissimi generali e prolungati; moltissimi senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Profondamente commosso, ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio delle sue nobili parole, e ringrazio il Senato di questa bella ed affettuosa dimostrazione. (*Applausi vivissimi e prolungati; anche i ministri applaudiscono*).

Presentazione di disegni di legge.

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 al quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica di una nota del repertorio per l'applicazione delle tariffe dei dazi doganali;

Proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi alla Commissione di finanze per il necessario esame.

Avverto il Senato che per la prossima seduta pubblica sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 24 febbraio 1911 (ore 17).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.